

Umberto De Giovannangeli

«Il vertice dei no» si conclude mentre a Ramallah i carri armati con la stella di David tornano ad assediare il quartier generale di Arafat. Le ruspe dell'esercito israeliano che ostruiscono con calcinacci e carcasse di automobili gli accessi al «Muqata» rispecchiano sul campo (di battaglia) lo scetticismo che permea l'incontro (il sesto) alla Casa Bianca tra George W. Bush e Ariel Sharon. Nessuna novità, nessun passo in avanti. Il premier israeliano ribadisce quanto più volte sostenuto alla vigilia: «Non abbiamo un partner» per discutere di pace. Una cosa è certa, incalza Sharon: nessuna trattativa sarà mai possibile finché a guidare i palestinesi sarà l'«inaffidabile», «irrillevante», «irresponsabile» Arafat. Le considerazioni dell'alleato israeliano portano il presidente Usa a constatare che: «Non ci sono ancora le condizioni» per convocare una Conferenza internazionale di pace. La ragione è molto semplice e desolante: «Nessuno - sottolinea Bush - ha fiducia nel governo palestinese che si va delineando. Dunque, bisogna fare prima le cose di assoluta priorità: creare le isti-

Dal vertice alla Casa Bianca un freno alla Conferenza di pace. I carri armati israeliani cingono d'assedio gli uffici del leader palestinese

## Sharon e Bush d'accordo sul «problema Arafat»



L'arresto di un palestinese ad un posto di blocco

tuazioni necessarie per dare speranza ai palestinesi e per dare fiducia agli israeliani di potere trattare con il governo palestinese». Nel breve incontro con i giornalisti al termine del colloquio con Sharon, George W. Bush sembra non voler scoprire le carte e non risponde alla domanda se «il problema è Arafat», e il suo infaticabile portavoce, Ari Fleischer, si affretta a puntualizzare che «il problema non è una persona». Ma la «questione Arafat» è ormai forte: anche gli arabi lo avvertono, se è vero che gli egiziani ipotizzano un ruolo simbolico per il leader palestinese.

A Washington giunge l'eco della nuova operazione militare in atto a Ramallah. Un'operazione che non trova ostacoli nell'Amministrazione Bush: «Per quanto ne sappiamo, l'operazione a Ramallah è limitata nel tempo e riguarda obiettivi legati al terrorismo», dichiara ancora Ari

Fleischer. «Detto questo - prosegue il portavoce di Bush - gli Stati Uniti ripetono oggi quanto già detto in più occasioni e cioè che Israele ha il diritto di difendersi ma gli Usa seguiranno da vicino cosa fa e ricordano a Israele quanto sia importante valutare bene le possibili ripercussioni delle sue azioni sul grande obiettivo di raggiungere la pace domani».

Sharon entra nello Studio Ovale mentre Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico, torrena a occupare Ramallah, circondando il quartier generale dell'anziano «rais». L'ennesima incursione nel capoluogo della Cisgiordania, assicura il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, si concluderà «in un giorno o due». Ma il rinnovato assedio al Muqata, ha intanto provocato il rinvio della prima riunione del nuovo governo dell'Anp, convocata all'indomani del rimpasto deciso dallo stesso Arafat. «Questa opera-

zione militare è la risposta di Israele alla politica di riforme dell'Autorità nazionale palestinese», afferma il neoconfermato ministro Saeb Erekat. L'obiettivo di Sharon, denuncia Erekat, è quello «di uccidere Arafat e distruggere il processo di pace». Ben Eliezer ha però ribattuto che l'incursione a Ramallah è stata decisa in base alla strategia di «operazioni puntuali» nelle zone autonome palestinesi (ogni qualvolta Israele disponga di «solide informazioni» sulla minaccia di nuovi attentati suicidi) e ha negato qualsiasi «intenzione» di penetrare nel Muqata, il cui accesso è stato bloccato in serata con carcasse d'auto ammucchiate dai bulldozer corazzati del genio israeliano. Il blitz scatta poco prima dell'alba, quando una ventina tra carri armati e mezzi blindati israeliani penetrano a Ramallah, circondando il quartier generale di Arafat e imponendo il coprifuoco in diversi

quartieri della città. I soldati hanno poi isolato la sede di «Voce della Palestina» (la radio dell'Anp), l'edificio che ospita alcune televisioni straniere e i due ospedali del capoluogo della Cisgiordania, avviando rastrellamenti alla ricerca di «sospetti miliziani» palestinesi. In tutto, ne sono stati catturati 27, tra i quali il capo locale della Jihad islamica, che ha rivendicato l'attentato suicida di mercoledì scorso a nord di Tel Aviv (17 israeliani uccisi) e due aspiranti kamikaze pronti a entrare in azione. Scontri a fuoco sono avvenuti nel campo profughi di Al-Amari, alla periferia di Ramallah: sul terreno resta il corpo senza vita di un poliziotto palestinese, mentre altri due palestinesi sono rimasti feriti con due soldati israeliani. Ed è in questo scenario di guerra che s'innestano le critiche mosse ad Arafat da esponenti del suo movimento, Al-Fatah: «Volevamo che accanto al presidente Arafat fosse nominato un primo ministro con poteri esecutivi, in grado di mantenere un dialogo costante col Parlamento, ma questa richiesta è stata completamente disattesa», dichiara Hatem Abdel Khader, uno dei capi di Al-Fatah a Gerusalemme Est.

# Ashcroft: sventato attentato con bomba radioattiva

«Arrestato terrorista di Al Qaeda. Cercava la strage a Washington». L'annuncio in diretta tv. Affiorano dubbi

Roberto Rezzo

**NEW YORK** «Un piano per far esplodere un ordigno radioattivo negli Stati Uniti è stato sventato grazie all'arresto di un cittadino americano legato all'organizzazione terroristica di Osama bin Laden», ha annunciato ieri mattina il segretario alla Giustizia John Ashcroft, apparso sugli schermi della Cnn in diretta da Mosca. I fatti risalgono all'8 maggio scorso, quando all'aeroporto di Chicago è stato fermato José Padilla, un pregiudicato per reati comuni che negli anni '90 si è convertito all'Islam cambiando il proprio nome in Abdulah Al Mujahir. Gli investigatori sono convinti che fosse appena rientrato da un corso di addestramento sull'uso degli esplosivi in Pakistan e che stesse preparando un attentato con una cosiddetta «bomba sporca», confezionata con un miscela di esplosivo tradizionale e materiale radioattivo.

«Ho il piacere di annunciare che un individuo che rappresenta un pericolo per la nazione è sotto custodia delle autorità militari», ha dichiarato il presidente George W. Bush che - nella notte fra domenica e lunedì - ha firmato un ordine di trasferimento che mette il sospetto sotto la tutela diretta del dipartimento alla Difesa, una misura prevista dalle nuove leggi speciali antiterrorismo. Nessun capo d'imputazione è stato formalizzato al momento, ma la definizione che è stata attribuita a Padilla è quella di «combattente nemico», per la quale non previsti i normali diritti dell'imputato, come quello di poter conferire con il proprio legale. «È un oltraggio che il segretario alla Giustizia», ha detto Stanley Cohen, principe del foro, «si presenti in televisione a dire "questo è un delinquente, lo mettiamo sotto custodia dei militari". Io non conosco il caso di Padilla, ma sono certo che se esistesse un straccio di prova a suo carico, questa doveva essere presentata in un tribunale penale».

George Tenet, direttore generale della Cia, ha fatto sapere che «multiple, indipendenti e sostanziali fonti d'informazione» hanno fatto mettere in relazione il nome di Padilla con l'organizzazione di un attentato e che «il disegno criminale è stato bloccato nella fase iniziale dei preparativi». L'obiettivo da colpire, secondo le indiscrezioni degli investigatori, sarebbe stata Washington, la capitale.

I servizi americani sospettano da tempo che bin Laden abbia tentato di procurarsi materiale radioattivo, come

plutonio o cesio 137, da far brillare insieme al Tnt, ma non sono mai riusciti a capire se sia riuscito nel suo intento. Documenti con le istruzioni per confezionare una bomba sporca erano stati trovati in un rifugio di al Qaeda in Afghanistan nel novembre scorso e ieri fonti dei servizi britannici hanno definito quelle carte «attendibili». Nessuno potuto finora dimostrare che al Qaeda sia effettivamente riuscita a procurarsi materiale radioattivo e gli esperti sottolineano che la messa a punto di una bomba sporca è solo un'ipotesi teorica, poiché non si ha notizia che un ordigno di questo tipo sia mai stato realizzato né tantomeno fatto esplodere.

La notizia dell'arresto di Padilla, diffusa con oltre un mese di ritardo, è stata comunicata con grande enfasi dell'amministrazione Bush e citata come esempio di fruttuosa collaborazione tra i servizi d'intelligence degli Stati Uniti, da settimane sotto inchiesta per essersi lasciati sfuggire sotto il naso particolari che forse avrebbero potuto evitare la tragedia dell'11 settembre. Errori che non verranno più ripetuti, aveva assicurato il presidente Bush, che ora deve riuscire a far approvare dal Congresso la sua proposta di riunire sotto un'unica agenzia per la sicurezza tutti i principali uffici federali, un progetto che sta trovando opposizione particolarmente tra le burocrazie direttamente interessate. La Casa Bianca, per la prima volta in crisi di popolarità, è attenta a che nessuna traccia venga sottovalutata e non lesina segnali di allerta alla popolazione sul terrorismo. Durante il fine settimana l'allarme è scattato - su segnalazione della guardia costiera - per gli scali marittimi e lunedì l'Fbi ha ribadito il rischio di un attacco al sistema di trasporto aereo, particolarmente per quanto riguarda i velivoli cargo. Wall Street ha

**Di nazionalità Usa è stato bollato come combattente nemico e sarà giudicato da un tribunale militare**



Il ministro della Giustizia statunitense John Ashcroft

Ansa

registrato una brusca caduta dei principali indici non appena Ashcroft è comparso in televisione per annunciare lo sventato complotto, ma in pochi minuti le borse hanno ripreso l'andamento positivo imboccato all'apertura delle contrattazioni. Nuove rivelazioni sono emerse nel frattempo sui rapporti del governo americano e il deposito regime dei talibani in Afghanistan. Il Mullah Mohammed Khaksar, ex responsabile dei servizi segreti di Kabul, ha fatto sapere che nel 1999 chiese l'aiuto di Washington per rovesciare il Mullah Omar, leader supremo dei talibani, il cui legame a doppio filo con bin Laden era considerato foriero di sventure per il paese. Khaksar avrebbe incontrato in Pakistan due diplomatici americani, Gregory Marchese e Peter McIlwain, e avrebbe loro espresso chiaramente le sue preoccupazioni per la pervasiva influenza del

network terroristico di al Qaeda nella vita politica del paese, influenza comparata da bin Laden con valigie piene di dollari in contanti.

I due diplomatici riferirono al dipartimento di Stato che - a giudicare dalla successiva corrispondenza con Khaksar - non fu per nulla interessato a immischiarsi nella faccenda. È emerso così che tre anni o sono Washington non voleva prendere posizione nelle lotte che da sempre dividono le fazioni afgane e ringraziò per il suggerimento, ma non mosse un dito per aiutare gli afgani a sbarazzarsi del Mullah Omar. Il dipartimento di Stato Usa ieri si è rifiutato di commentare le dichiarazioni di Khaksar all'Associated Press. Il Mullah Omar, sfuggito alla cattura durante la campagna d'Afghanistan, è in cima alla lista dei terroristi super ricercati dalle polizie di tutto il mondo.

## Afghanistan

### Loya Jirga slitta a oggi Liti sul ruolo del re

La Loya Jirga inizierà oggi. Forse. Il Gran Consiglio tribale afgano, cui è affidato il compito di eleggere il nuovo presidente e il governo, per portare il paese alle elezioni generali nel 2004, è già stato rinviato ieri. Per «problemi logistici». I 1.660 delegati tra dirigenti politici, religiosi e militari provenienti da tutto l'Afghanistan, non sono tutti a Kabul. Alla cerimonia inaugurale si sono però presentate oltre duemila persone. È stata compilata una nuova lista, aggiornata e verificata, che comprende circa 1700 delegati. Ma il problema vero sarebbe il ruolo dell'ex re Zahir Shah nel futuro dell'Afghanistan. Era corsa la voce, in mattinata, della candidatura di

### L'ordigno radioattivo facile da costruire e danni da effetto «domino»

Una «bomba sporca» o bomba radiologica è un ordigno con esplosivo, come la dinamite, e imballato di isotopi radioattivi che si disperdono nell'aria al momento dell'esplosione contaminando aree potenzialmente vaste. Il potere distruttivo dipende dalla quantità e potenza dell'esplosivo utilizzato. Quanto a effetti psicologici, l'«atomica dei poveri» non ha eguali: il panico causato e le misure di evacuazione per sgombrare aree urbane densamente popolate rischiano di mettere in ginocchio grandi città e provocare ricadute di terrore a «domino» in un intero paese. L'area colpita dovrebbe inoltre essere decontaminata e resterebbe «off limits» per parecchi mesi: l'economia della zona sarebbe paralizzata, gli abitanti diffidenti sulle prospettive di un ritorno a casa. Finora solo l'Irak, secondo un rapporto Onu, sperimentò nel 1987 una bomba radiologica, ma abbandonò successivamente il progetto perché non sufficientemente mortale. Per costruire una bomba radiologica possono essere usati materiali radioattivi con applicazioni militari, mediche o industriali. Uranio, plutonio o combustibile atomico proveniente da centrali atomiche sono gli ingredienti più letali. Di semplice accesso sono il radio o certi isotopi del cesio usati in medicina. L'agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) di Vienna ha documentato quasi 400 casi di traffico di materiali radiologici dal 1993. Una squadra dell'Aiea ha cominciato proprio ieri in Georgia occidentale le ricerche di due batterie nucleari alimentate a stronzio 90, delle quali si sono perse le tracce.

r. a.

## Assassinio in stile mafioso per Buha, ex capo della polizia a Belgrado sotto Milosevic

È stato assassinato l'altra notte a colpi d'arma da fuoco il generale serbo Bosko Buha, ex capo della polizia di Belgrado ai tempi del regime di Milosevic. L'esecuzione è avvenuta nel parcheggio di un albergo alla periferia della capitale. Nonostante la carica ricoperta nell'era Milosevic, Buha fu chiamato al ministero dell'Interno con l'avvento dei riformisti nell'ottobre del 2000 dopo una vertiginosa conversione. Non è ancora chiara la matrice di un omicidio eseguito in stile mafioso, ma per il ministro degli Esteri jugoslavo, Goran Svilanovic, evidenzia che esiste una minaccia alla sicurezza costituita dai legami tra criminalità organizzata e personalità al potere nei Balcani. «I profitti del traffico illegale di armi, droga, alcool, sigarette, e anche esseri umani sono molto più alti di quanto avremmo potuto pensare», sottolinea il capo della diplomazia jugoslava invitando i governi montenegrino e serbo a intensificare gli sforzi nella lotta alle mafie.

Ogni giorno giornali e televisioni informano di nuovi rischi molto più gravi rispetto all'11 settembre. Aumentano i ricoveri in ospedale per ansia e stress

## Usa, il tam tam dei media su nuovi attacchi avvelena le giornate

Flaminia Lubin

**NEW YORK** «Da una parte è impressionante sapere che i terroristi potrebbero attaccare l'America con armi nucleari, dall'altra è assolutamente prevedibile». Queste parole sono di Alexander Stille all'Unità. «La natura di questa gente è quella di persone che hanno intenzione di usare tali armi. Prima le armi nucleari erano in grado di costruirle solo le grandi potenze, ora attraverso internet tutti possono conoscere le formule e sapere come crearle. È dall'11 settembre che temiamo un nuovo attacco. Ora è stato sventato e di questo siamo grati a chi è riuscito a farlo, ma prima o poi qualche cosa di terribile accadrà, è in programma, è ciò che ci aspettiamo. Non è facile pensare che l'intelligence ame-

ricana riesca a prevenire o sventare ogni attentato perché questi uomini sono decisi e vogliono farlo a tutti i costi». Come vivono gli americani questo momento, domandiamo al dottor Stille. «In modo schizofrenico, assolutamente doppio, da una parte la vita continua, ma dall'altra sappiamo che esiste questo timore, e stiamo male. Dei miei cari amici newyorkesi mi hanno detto che bisogna andare via dalla città. Ora si pensa sempre più frequentemente a questa soluzione, io avrei pensato di andarmene, ma non si può fare a meno di non valutare questa eventualità».

Un commento allarmato arriva anche da una delle penne più autorevoli del settimanale Time, Michael Wejsskopf. «Ciò che sta accadendo rappresenta un vero e proprio incubo per l'America. Nessuno, dico nessuno era pronto a subire attacchi terroristi o a vivere con la paura

di attentati. L'America era abituata alla criminalità nella strada, a quel tipo di pericolo. Ora si parla di attacchi con armi nucleari, ciò vuol dire delle stragi. Che accadesse una cosa del genere in un altro paese, era impensabile, un incubo ecco come si vive. I terroristi stanno mettendo in chiaro cosa intendono fare, la loro posizione politica non è più un mistero».

Quando il presidente Bush ha annunciato l'intenzione di formare un nuovo ministero la cui quarta divisione sarebbe stata quella di intercettare eventuali attacchi biologici o nucleari, gli americani non hanno avuto più dubbi. L'attentato che tutti temono possa accadere, non sarà un'autobomba o un kamikaze. Qui il timore ora è di una strage, di un qualche cosa di grosso che faccia dimenticare l'11 settembre e che soddisfi la rabbia dei terroristi. Juliette

Kaymen, esperta di terrorismo della Harvard University, ha dichiarato che lo sventato attentato atomico che il terrorista Abdullah Al Mujahir, nelle prigioni statunitensi dal 9 maggio, stava orchestrando è stato un successo dell'intelligence americana. Molti telespettatori domenica sera, sono andati a dormire con una notizia riferita dalla televisione Nbc secondo cui su internet il portavoce di Al Qaeda, Sulaiman bu Ghaith, avrebbe dichiarato che i terroristi hanno il diritto, dopo tutti i soprusi che gli Stati Uniti gli hanno fatto subire, di uccidere 4 milioni di americani, tra questi almeno un milione di bambini. Il settimanale Newsweek rivela che i terroristi usano le pagine di internet per scambiare messaggi mediante simboli e frasi in codice. I militari statunitensi hanno trovato tracce di gas nervino nella basi militari dell'Uzbekistan. In molte ca-

verne dei terroristi in Afghanistan e nella casa dell'esperto nucleare di Osama Bin Laden sono state scoperte centinaia di pagine di documenti che provano il lavoro di decine di scienziati per la costruzione di «dirty bomb», la bomba detta «attiva» perché in grado di provocare stragi umane oltre a danni irreversibili. Ai cittadini di New York in questi giorni è stato detto che un attentato con gas nervino potrebbe avvenire nelle metropolitane delle città. La gente non ha smesso di usarle, ma la paura è tanta. Di giorno in giorno aumentano le persone che hanno bisogno di cure per l'ansia, lo stress, la paura, gli attacchi di panico. Solo i farmaci sono in grado di aiutare questa popolazione perché tutte le notizie che si ricevono a valanghe dai media non aiutano di certo a raggiungere una certa stabilità.